ELDA

Melodramma in 4 Atti

ELDA

41

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

del Maestro Gaetano Donizzetti

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro del Corso in Bologna

LA PRIMAVERA 1852.

Tipografia delle Belle Arti.

AVVERTENZA

L' Editore Tipografo avendo procurato la riduzione di questo Libretto Melodrammatico, intende di goderne l'esclusiva proprietà e diritto di stampa, a norma delle veglianti leggi ec. ec.

PERSONAGGI		ATTORI
LUIGI VII, re di Francia	Sigg.	*Ettore Barili*
EVERARDO DE BARRES, gran Maestro de' Templari.	»	*Giuseppe Capriles*
ELDA, giovinetta greca .	»	*Marietta Anselmi*
GILBERTO	»	*Antonio Giuglini*
GUIFFREDI, favorito del re	»	*Felice dall'Asta*
IDA, affezionata d'Elda .	»	*Antonietta Martoni*
ADELO, cavalieri francese	»	*Alessandro Ungarelli*

Cavalieri Francesi - Dame - Paggi Guardie Templari - Romei - Giovinette Greche - Scudieri ecc. ecc.

L'azione è in Siria, nel 1113.

Il virgolato si ommette.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/eldamelodrammain00roye

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA

L'estremità d'una delle gallerie laterali, che circondano l' ospizio de' Templari, — a destra vedonsi, fra il colonnato, gli alberi e le tombe del chiostro; a sinistra la parte posteriore del tempio. — Il fondo è chiuso da un recinto, in cui è praticato un cancello.

I Templari traversano la galleria per introdurre nel tempio alcuni Romei. GILBERTO ed EVERARDO compariscono gli ultimi.

Coro O voi, che alla santa - città vi recate,
Da prima implorate - la grazia del ciel.
Un' anima affranta - da pene mortali
Per essa de'mali - scemare può il gel.
(tutti entrano nel tempio: Everardo sta per seguirli, ma vede Gilberto che resta immobile ed assorto ne'suoi pensieri: si ferma e gli si accosta.)

SCENA II.

EVERARDO e GILBERTO.

Eve. Nè tu a pregar muovi con lor?
Gil. Nol posso.
Eve. Antivedute del tuo core avrei
Forse le cure? - Il vero or mi disvela.

Gil. Ben v'apponeste, o padre:
Sul punto di votarmi all' ordin vostro,
In onta mia, volgo ai terrestri beni
Un guardo di dolore,
Di bramosia, d' amore.
Eve. Parla... ti spiega.
Gil. Nell'augusto loco
Che sempre de'Romei la folla inonda,
Io pregava, e degli angeli superni
Invocava il favor, quando ad un tratto
M'apparve in uman velo
Una rara beltà quasi di cielo.
Era un genio leggiardo d'amore
Che innalzava all'eterno il pensier,
E in vederla, sorpreso il mio core
Palpitò di terror, di piacer.
Oh! Everardo!.. era dessa pur bella!
E il mio cor, che più speme non ha,
Prega il ciel di pietade... e sol ella,
Ella ognora presente mi sta.
Eve. Tu mio figlio, mia sola speranza,
Me fuggir, me lasciare vuoi tu?
Col mancar di coraggio e costanza
Vuoi macchiar del tuo cor la virtù?
Gil. Padre, io l'amo!... (*abbassando il capo*)
Eve. (*con dolore*) Ed amare puoi tu?
Quest' amore che debil ti rende.
Al cospetto del mondo e del ciel,
Sai che affanna, percuote ed offende
Il mio cor, la mia speme, il mio zel?
Gil. Padre... io l'amo!
Eve. E persisti, infedel?
Ma sai tu chi sia dessa colei
Che ti spinge a oltraggiar la virtù?
Quella a cui già donato ti sei...
Il suo rango, il suo nome sai tu?
Gil. No, ma l'amo! — (*con passione*)

Eve. (*con terrore*) Oh! non dirlo mai più.

a 2

Eve. Ma va pure, va pure, insensato!
Da noi reca lontano il tuo piè:
Possa il ciel, ch' hai incauto obbliato,
Fausto un giorno spirare su te.

Gil. (O fra i spirti qui in terra beato,
A cui tutta io sacrai la mia fè,
Tu, mio solo tesor sul creato,
Tu mi scorgi, tu veglia su me.)

(*Gil. sta per uscire: Eve. lo trattiene dicendogli con qualche emozione.*)

Eve. La perfidia, la frode mentita
I tuoi giorni faranno languir,
E fra scogli d' un' arida vita
Il destin non potrai prevenir.
Abbattuto dal nembo e dall'onda,
Sul fiorir de' ridenti tuoi dì,
Forse invan cercherai quella sponda,
E quel porto ch'or lasci così.

Gil. Beneditemi, o padre: io vi lascio... (*per inginocchiarsi*)
Beneditemi!...

Eve. Oh! improvvido! — Va.

a 2.

Gil. (O fra i spiriti qui in terra beato
A cui tutta io sacrai la mia fè:
Tu mio solo tesor sul creato,
Tu mi scorgi, tu veglia su me.)

Eve. Oh! va pure, va pure insensato!
Da noi reca lontano il tuo piè:
Possa il ciel ch' hai incauto obbliato,
Fausto un giorno spirare su te. (*Gil. sorte pel cancello; da lunge tende le braccia ad Eve. che volge la testa asciugandosi una lagrima e s'allontana.*)

PARTE SECONDA.

SCENA I.

Ameno sito nelle vicinanze di Cesarea in riva al fiume.

IDA e varie giovinette greche intese a coglier fiori.

Coro Per voi, fecondi zeffiri,
S'ammanti il suol di fior:
S' abbelli il caro e mistico
Soggiorno dell'amor.

Ida E noi, sommesse a un angelo
Che invidia a quel del ciel,
A secondar prestiamoci
L'amor del suo fedel.
Silenzio... udiam. - silenzio... (*s'accostano tutte alla riva e guardano di lontano*)
Son calmi il cielo il mar,
E già sull'onde placide
La navicella appar.

Tutte Zeffiretto lusinghiero,
Fido a lui ti mostra ognora:
Alla bella che l'adora
Scorgi il tenero amator.
Togli insiem sul tuo sentiero,
A favor di questo lito,
Il profumo più gradito
Che sollevasi dai fior.

SCENA II.

GILBERTO che ha gli occhi bendati da un velo che gli vien tolto dalle giovinette che lo circondano.

Gil. (*volgendosi a quella che gli è d'aiuto a scendere dalla barca*)
Messaggera gentil, ninfa discreta
Che ogni dì proteggete il giugner mio,

O il mio partir da questi ameni lochi...
Perchè, dite, bendarmi ognora il ciglio?
(volgono ad altra parte il capo accennando di non poter rispondere)
Sempre il silenzio istesso! -
E perchè, te ne prego, *(ad Ida cui avvicinasi)*
La tua giovin signora amabil tanto,
Il suo nome, il suo rango,
Persiste ad occultarmi?... Oh! me li svela.

Ida E' impossibil chiarirli... *(sorridendo)*

Gil. Invano io chièggo
Penetrar tal segreto? È dunque orrendo.

Ida A chi v'ama appartiene.
E lei dirvel potrà, che a noi sen viene *(Elda inoltrasi e fa segno alle donne d'allontanarsi.)*

SCENA III.

GILBERTO ed ELDA.

Elda Mio tesoro! il ciel t' invia;
Vieni ah! vieni anima mia!
Io ti vedo io son beata:
L' amor tuo m'allegra il cor.

Gil. Alma mia, per te soltanto
Qui volai con dolce incanto.

Elda E il mio core da quell'ora
Ti protegge, t'avvalora,
E su quest'amena riva
Teco stemprasi d'amor.

Gil. Per mio ben!

Elda Per tuo dolor!

Gil. Dal tuo labbro oh! fa che intenda
Qual mi può colpir sventura:
Della morte non si cura
Chi possiede il tuo bel cor.

Elda Giusto ciel! chè non poss' io
Far cangiato il destin mio?

Gil. Chi sei dunque?
Elda Non cercarlo
Gil. Tu lo vuoi!... ma un detto ancor.
Se rispondi a quell'affetto
Che per te m'avvampa il petto:
Del meschin, che te ne prega,
L' imeneo non ricusar.
Elda Lo vorrei, ma non lo posso
Gil. Ciel, che sento!.. e il puoi svelar?

a 2.

Gil. (Ah! che mai disse!.. estatico
Io son per lo stupor:
Un tal mister m'agghiaccia,
E m'arde a un punto il cor.)
Elda (Del mio destin si compie
Intero già l'orror!
È il ciel che mi minaccia
E lacera il mio cor.)
Elda Pensando a te, più che a me stessa, ognora
D'affidarti uno scritto ebbi in pensiero,
Ed esitai pur sempre. *mostrandogli una pergamena)*
Gil. Perchè?
Elda Non mi dicesti,
Che l'onor pel tuo cuore è un ben supremo?
Gil. Il dissi.
Elda Or di tua sorte
Custode io volli farmi...
Ma... ti comanda...
Gil. E che?
Elda D'abbandonarmi.

Gilberto	*a 2*	*Elda*
Ch'io possa lasciarti		Addio! parti... obblia
Possibil non è! -		L'amore, la fè;
M'è vita l'amarti:		Chè un Nume potria
Sei tutto per me.		Te perder con me.
Coraggio, ben mio,		D'un core straziato

Quest' alma non ha ,
Per dirti un addio
Che morte mi dà.
Qual piaggia felice
Raggiunger potrò ,
Se oppresso , infelice ,
Più speme non ho ?

Ti prenda pietà:
È orrendo il suo fato ,
Pur forza ti dà.
E il ciel, che in quest'alma
Il duolo versò,
Che a te doni calma
Ognor pregherò.

SCENA IV,

IDA frettolosa e detti.

Ida Ah! signora...
Elda Ebben che rechi?
Ida Il Re.
Elda Cielo!
Gil. Il Re! *(sorpreso)*
Elda (Mi sento
Agghiacciar per lo spavento)
Io ti seguo. *(ad Ida che parte; poi si volge a Gil. cui dà la pergamena)*
Prendi... leggi...
E t'affretta ad obbedir. -

Gilberto *a 2* *Eldà*

Ch'io possa lasciarti
Possibil non è!
M'è vita l'amarti:
Sei tutto per me.
Coraggio, ben mio,
Quest'alma non ha ,
Per dirti un addio
Che morte mi dà.
Qual piaggia felice
Raggiunger potrò ,
Se oppresso, infelice,
Più speme non ho?

Addio!... parti!... obblia
L'amore la fè;
Chè un Nume potria
Te perder con me.
D'un core straziato
Ti prenda pietà:
È orrendo il suo fato,
Pur forza ti dà
E il ciel, che in quest'alma
Il duolo versò,
Che a te doni calma
Ognor pregherò

(Eld. manda un ultimo addio a Gil. e parte precipitosa)

Gil. Quei che la chiede è il Re;
Or tutto appresi; il rango, i suoi natali
L'avvicinano al Trono; e io sventurato
Oscuro, senza gloria,
Non mertava il suo cor nè l'amor suo;
Cielo che dissi!
Ella vuol dunque ch' io ne venga degno.
Sì, questo grado illustre
Questa grazia suprema...
Io Crociato per essa!... oh gioia estrema.

La voce che all'armi
Possente m' invita
Soave gradita
Mi scende nel cor.
In quest' ameno loco
In cui m'arrise il ciel
Ritornerò fra poco
Vincente o ognor fedel.
La voce che all'armi
Possente m' invita
Soave gradita
Mi scende nel cor.

==

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Una galleria dalla quale vedonsi i giardini.

LUIGI e GIUFFREDI.

Lui. Bel suol di Cesarea,
Vago giardin dell'Asia... Oh! come è dolce
Sul tuo ridente ciel figger lo sguardo,
E palpitar d'amore!
Giuf. L'oste fugata appena,
Su queste torri i tuoi più fidi alzaro
Lo stendardo di Francia. -
Lui. E del Meandro in riva
Fu dispersa, abbattuta
La falange degli Arabi temuta.
Giuf. A voi la gloria, o Sire.
Lui. A me? t'inganni.
Dèssi a Gilberto, al giovinetto eroe,
Che a tanta in un sol dì gloria poggiava,
In Cesarea lo attendo: ed al cospetto
Voglio de' cavalieri
Premiar il suo coraggio.
Giuf. Del Rettor d'Antiochia un importante
Messo s'annunzia.
Lui. Allor ch'ei giunga; udirlo
Grave non mi sarà.
(*Giuf. dietro un cenno del re parte*)

SCENA II.

LUIGI solo.

Lui. (*seguendo dello sguardo Giuf.*) Sì - tutti uniti,
Cotesti invidïosi,
Col Rettor d'Antiochia occultamente
Minacciano rovina all'amor mio;
Ma per Elda affrontar tutto poss' io.
Elda, vieni, ed abbandono
Quanto ho caro, in un col trono —
Del tuo cor deh ! fammi certo,
E beato il mio sarà.
Degna sol di regio serto
E' la cara tua beltà.
L'universo e i danni suoi
Sfiderò, mio ben, per te:
Schiavo or sono a'piedi tuoi;
Ma l'amante ancora è Re.
De' tuoi giorni uniti ai miei,
Mai l'ebbrezza un fine avrà;
Esser mia tu sola or dei,
E a me niun ti rapirà.
Per la prossima festa ognun s'aduni (*movendo incontro a Giuf. che ritorna e col quale intrattiensi*)

SCENA III.

ELDA giunge discorrendo sommessamente con IDA, LUIGI, e GIUFFREDI.

Elda Dunque si narra intorno?...
Ida Che vincitor ei riede e glorïoso.
Elda Oh! Gilberto!.. Gilberto!..
A te la gloria..(*s'avvede del re*)oh cielo! a me lo scorno
Lui. (*accommiatato Giuffredi, accenna ad Ida, di ritirarsi; quindi avvicinasi ad Elda*)

Perchè il ciglio chinare al suol, ben mio?
Elda Credete voi che lieta io sia?.. gran Dio!
Quando lasciai di mio padre la stanza,
Incauta troppo, io di trovar credetti
Un caro sposo in queste terre...
Lui. (*teneramente* Oh taci!
Elda Luigi m' ingannasti!
Sin nel solingo bosco,
L' ombra di cui mal cela
D'un re l'oscura amante,
Fammi avverso parermi ogni sembiante.
Lui. L'allegrezza e l'amor qui solo han seggio:
Nascono i fior dovunque posi il piè;
E quando alfin presta a gioir ti veggio,
Genio d'amor, perchè nol fai, perchè?
Elda Non v'è piacer per chi la mesta vita
Vive al dolor, ed ogni ben perdè.
Divora il duol quest'anima avvilita,
E cerca invano al suo penar mercè.
Lui. Ma donde vien la cupa tua tristezza?
Elda E lo chiedete... lo chiedete a me?
Per pietade, o per amore,
Rinunciate a questo core
E lasciatemi fuggire...
Lui. No; restar tu dei con me.
Perchè sorta intero effetto
Il nascoso mio progetto
Tacer deggio ancor; ma in breve
Quel ch' io feci udrai per te.
Elda Per me nulla puote il Re.
Lui. (Nessun potere hanno su lei,
Nè le mie cure, nè i voti miei.
Del suo destino non v'è miglior,
Eppur non resta dal suo dolor.
Elda (Intenso ardore d'un casto affetto,
Ardi nell'ombra di questo petto;
E come face ti stempra ognor,

Ch' entro un avello risplende e muor.)
(*entrano in questo momento le Dame, i Cavalieri, i Paggi, gli Scudieri ed i Soldati*)
Lui. Al tuo dolor pon modo, ed alla festa
Che per te si dispone, Elda, t'appresta.

SCENA IV.

GIUFFREDI, ADELE e detti.

Giuf. Ah! Sire.
Lui. Ebben?
Giuf. (*sommessamente*) Ricusaste dar fede
Di chi fedel vi serve alle riprove,
E colei che di gloria
E di tesor colmate
Segretamente il suo signore inganna.
Lui. Tu menti!
Ade. Eccovi un foglio
Che uno schiavo per essa alla sua fida
Confidente recava (*Luigi scorre lo scritto*)
Giuf. Sire? mentiva io forse?
Lui. Ah! possibil non è! - Scriverti ardisce (*ponendo il foglio, ricevuto da Giuf., sotto gli occhi d'Elda*)
E d'amor favellarti
Un altro?
Elda (*riconoscendo il carattere*) Io l'amo! -
Lui. Oh! tradimento!.. e il nome?
Elda Saprò morir pria che svelarlo mai.
Lui. Ti forzeranno a ciò i tormenti!
Elda Udite!...

SCENA V.

I suddetti. EVERARDO DI BARRES penetra improvvisamente nella galleria seguito da un Templario che reca una pergamena. Sul sembiante di tutti manifestansi i segni della più grande agitazione.

Lui. Or qui chi giunge!.. e chi l'ardisce?
Eve. Io, Sire;

Io movo ad annunziarti
Il volere del ciel.

Lui. Templario... e ardite?...

Eve. Luigi, Re di Francia...
Del Rettor d'Antiochia io reco il cenno,
O detti acerbi dal mio labro udrai
Che l'errore dei Grandi ancor flagella.

Lui. Quanto si debba al Rettor d'Antiochia (*con dignità*)
Ben so... ma voi, ch'io mi son re pensate,

Eve. Chieder osasti, onde appagar la nuova
Fiamma che t'arde, infrangere la fede
Che ad altra promettesti.

Lui. Il volli!

Tutti Oh cielo!

Lui. Tal era il mio pensier: sulla sua fronte (*additando Elda*)
La corona real posar volea...
Ma qual sia la mia brama... Io re qui sono,
E niuno in queste mura
Può minacciar. . tranne me sol.

Eve. Sciagura!
Paventate il furore
D' un Dio tremendo e saggio,
Che punisce l'oltraggio
E umilia il peccator.
Voi spronate, o malvagio,
Quel procelloso nembo
Che reca nel suo grembo,
L'angiol sterminator.

Elda (Oh! qual terror m' ingombra!
Oh! qual crudele oltraggio!
Languir il mio coraggio
Io sento intorno al cor.
Già il nembo che improvviso
Freme e minaccia intorno
Toglie la luce al giorno
E addoppia in sen l'orror.)

Lui. (Oh di qual santo sdegno

S' è il volto suo coperto!
Fra mille dubbi incerto
Ondeggia offeso il cor.)
Cessa, o Templario, cessa;
È la mia stanza questa;
Dal minacciar deh! resta,
Resta dal tuo furor.

Gli altri Paventate il furore
D'un Dio tremendo e saggio,
Che punisce l'oltraggio
E umilia il peccator.

Eve. Voi tutti che m' udite,
Questa sleal fuggite:
Fuggitela, che l'odio
Del ciel già la colpì.

Elda Luigi
Lui. Elda!
Eve. Fuggitela.
Elda Io muoio!
Coro Usciam di qui.
Lui. E di qual dritto?...
Eve. In nome
Del ciel, ch' egli non cura, udite, udite;
Il disprezzo su lor; ove l'editto
Alcun franger s' avvisa,
E sia tosto da lui Elda divisa.

Tutti

Lui. (Che disse? oimè! come folgor stridente
Mi fe' colpito il suo furor ardente;
E la vendetta nel mio cor offeso
Dovrà tacer, quand' io qui sol son re?
Ah! lo scettro in mia man par che vacilli,
E possente una voce or parla in me.

Elda (Che disse? oimè! negletta ed oltraggiata
Siccome un'empia esser degg' io scacciata?

Iddio lo vuole; e in invan quest'alma oppressa
Chiede pietà, chiede soccorso al re.
Ah ! per celar l'ambizïon mia stolta
Ti schiudi, o terra, e mi ricevi in te.

Evè. (*prende dalle mani del Templario la pergamena ch'egli svolge allo sguardo degli astanti.*)
Ecco il bando a cui cedere ei dè.
Omai del ciel la clemenza è stancata;
Sia dalla reggia una sleal scacciata;
Iddio lo vuole, e se il niega costei,
Lontana la celeste ira non è.
Usciamo, usciam... già sfrenato è il baleno!...
Abbominate questo suol con me.

Gli altri Omai del ciel la clemenza è stancata !
Dalla reggia costei sia discacciata.
Iddio lo vuole, e se il niega costei,
Lontana la celeste ira non è.
Fuggiam, fuggiamo ! avventato è il baleno!
E piomba già, rovina già sul re.

(*Elda fugge smarrita celandosi il volto fra le mani.*)

QUADRO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Una sala terrena.

GILBERTO solo.

Eccomi a lei vicino !
Oscuro io la lasciai, vincente io torno:
» Quando l'idolo mio fidommi il foglio,
» Onde a tanta salii luce di gloria,
» Forse chiedea, perchè vicino al trono,
» Che di lei degno io pur venissi... e il sono. »
Ed or che a sè mi chiede il Re Luigi,
D'amor più che d' orgoglio
Sento balzarmi il cor. - Colei che adoro
Stanza qui aver dovria:
Alfin io la vedrò, saprò chi sia.
(*vedendo giungere Luigi si ritira modestamente*)
Il Re.

SCENA II.

GILBERTO in disparte. LUIGI entra pensieroso e non s'avvede di lui: GIUFFREDI lo siegue.

Giuf. Del suo destin deciso avete ?
Lui. (*senza dargli retta e parlando fra sè*)
Cederò d' un Templario alla minaccia ?

Giuf. Farà giustizia il Prence?
Lui. Elda qui venga!
La consapevol Ida
Si trattenga per voi. (*Giuf. inchinasi e parte*)
(*avvedendosi di Gil.*) Sei tu? T' inoltra,
O mio liberator: a te salvezza
Io mi deggio.
Gil. E l' onore
Men compensò.
Lui. Del tuo valor, tu stesso
Chiedimi la mercè: da questo giorno
Te ne affida la mia real parola.
Gil. Sire! nel cor profondo,
Io, povero soldato,
Ardo per nobil donna; a questo amore
I miei successi io deggio e la mia gloria.
La sua man m'accordate.
Lui. E il voglio — Qual s'appella?
Gil. (*vedendo giunger Elda*)
L'avrei nomata in dirvi... è la più bella.

SCENA III.

ELDA e detti.

Lui. (Elda istessa!) (*sorpreso*)
Elda (Oh Dio! Gilberto! (*colpita da maraviglia alla vista di Gilberto*)
Rea mostrarmi al suo cospetto.)
Lui. Il mister del vostro affetto (*freddamente volgendosi ad Elda che abbassa gli occhi*)
Egli stesso a me svelò.
Elda (Quel suo sguardo mi gelò.)
Lui. Voi, che di reo silenzio
Colpevole vi feste..
D'un altro re la rabbia
Forse eccitata avreste... (*arrestasi ad un tratto, e riprende con più freddezza*)

Ma or or la vostra mano
Chiedea Gilberto a me.

Elda Oh! che mai dite!...

Lui. Ed io...
Ed io, vostro Sovrano,
Non vi dissento!...

Elda (Oimè!)

Lui. Doman voi partirete. (*avvicinandosele, poscia le dice con amarezza e passione*)
All'amor suo non vi mostrate ingrata,
Quando voi sola per suo cielo avrà;
Quando una vita ei pensi aver beata,
La vostra nol discreda austerità.

El.,Gil.(Non è un inganno, è verità beata
Che lusinga il mio core e lieto il fa.)

Lui. V'annoderà fra poco un giuramento
All'altar.

Gil. Oh! mio Prence! a'vostri piè..
(*per inginocchiarsi: Luigi glielo impedisce*)
Spargerò il sangue mio per voi contento.

Elda Ma questo Imen...

Lui. (*piano ad Elda*) Discaro a voi non è.
Mio vero amore tu tradir volesti...

Elda Che dite?

Lui. Ed io mi vendico su te.
(*Luigi parte conducendo con sè Gil.*)

SCENA IV.

ELDA sola, abbandonandosi sovra un sedile.

Illusion non è desso?.. Gilberto?..
Consorte ad Elda?..Egli? - Or se tutto il prova,
Onde il mio cor dell' inatteso evento
Può dubitar? Io sposa sua? - Sarebbe
(*alzandosi risolutamente*)
Questo mai vero? io di Gilberto in dolce

Nodo congiunta? - No! - Quando pur dovesse
Fuggirmi con orrore,
Conoscerà la sventurata donna
Che a folle ambizïon piegava il core.
O mio tesor; del mondo inter l'incanto,
Per esser tua, fuggito avrebbe il cor;
Ma l'amor mio, benchè innocente e santo,
È fatto segno al pianto ed al dolor.
Tutto saprai: da te quindi sprezzata
Sofferto avrò quanto si può soffrir;
Se appien la tua giustizia è allor placata,
Fammi morir, mio Dio, fammi morir.
Crudi, andiamo! e che v'arresta?
Mille pene ho intorno al cor.
V'affrettate, e per la festa
Cinto sia l'altar di fior.
Un ferètro ancor s'appresti!
E gettate un nero vel,
Sulla trista fidanzata
Che abborrita discacciata,
Morrà pria che annotti il ciel.

SCENA V.

ELDA ed IDA.

Elda Ida, vieni.
Ida Che appresi?
Gilberto a voi si unisce?
Elda Ei meco unirsi?
La gelosa fortuna un tanto bene
A me non riserbò. — Cerca Gilberto:
Digli che fui del re malcauta amante.
Se dopo un tal rivelo
Gilberto m' abbandona,
Io non mi lagnerò, se ai desir folli,

Siccome un Dio perdona,
Umilmente servirlo,
Amarlo ed obbedirlo
Poco saria... saprò morir per lui.
Ciò digli... e ch'esso almeno
Tutto sappia da me. *(parte)*

Ida Sulle sue traccie
Senza indugio si vada.

SCENA VI.

GIUFFREDI, guardie e detta.

Giuf. V'arrestate;
Del Re l'ordin supremo
Mira, perchè quest'oggi
M' assicuri di voi. — Forza, signora,
Egli è seguirmi.

Ida (turbata))Elda, gran Dio! tu incora. —

Giuffredi consegna Ida alle guardie che la conducono fuori)

SCENA VII.

Tutta la Corte e detto; poi LUIGI e GILBERTO.

Coro L'altar di fiori è adorno,
Risplendon già le tede:
Gli sposi al tempio chiede
Co' suoi diletti amor.
Echeggi l'aura intorno
Di lieti plausi e viva,
Chè la beltà più schiva
Arrendesi ad amor.
Ordir non seppe Imene
Più tenere catene,
Se accoppia in questo giorno
Alla beltà il valor.

Gil. Per cotanto piacer inebbriata
È tutta l'alma mia. — Sogno avverato,
Grazia inattesa! — Or di que' prodi al paro
Girne poss' io,
Lui. (*a Gil.*) Perchè ciascuno in Corte
Sappia quant' io v' ho in pregio,
Voi che salvo m' avete, vincitore
Degli Arabi infedeli,
Marchese di Plaisance, Conte di Vence...
(*Gil. fa un atto di maraviglia*)
Questi titoli a voi; a voi pur anco (*togliendosi dal collo una catena d' oro a cui è appeso*
Questo fregio d'onor. — *un ordine*)
)*Gil. mette un ginocchio a terra ed il re lo adorna dell' ordine*)
Giuf. Che dite, amici?
(*sottovoce ai signori che lo circondano*)
Cav. Oh generoso è desso!
Cav. Dunque è certo l'Imen?
Giuf. Il re li unisce:
Tutto è fra lor composto; e questo nodo
Deve arrestar il minacciato nembo.
Cav. Elda sen vien!
Giuf (*ironicamente*) La novella Marchesa.

SCENA VIII.

ELDA e detti. Essa è pallida ed è circondata da varie DAME. Il Re in vedendola si allontana con dolore.

Elda (Io mi sostengo appena!) (*pone lo sguardo su Gilberto che la contempla con amore*)
O ciel! lo sguardo
Ei su me posa senza sdegno alcuno)
Gil. Elda... è presto l'altar. (*avvicinandosi*)
Elda Mio Dio!
Gil. Tremate?

Elda Sì... di gioja !
Giuf. e Cav. (L'astuta!) *fra loro)*
Gil. (ad Elda) Oh! vi calmate,
E d'uno sposo al braccio or vi posate.
(Gilberto offre il braccio ad Elda sul quale posa la mano ed escono. — Le Dame ed una parte de'Cavalieri li seguono)

Coro Echeggi l'aura intorno
Di lieti plausi e viva,
Chè la beltà più schiva
Arrendesi ad amor.
Ordir non seppe Imene
Più tenere catene,
Se accoppia in questo giorno
Alla beltà il valor.

SCENA IX.

GIUFFREDI e CAVALIERI.

Tutti ed a parti Qual onta mal sentita !
E' troppo per mia fè.
Sposar quell' avvilita
Che osava amare un Re. —
Abbietto avventuriere,
Nè un grado, un nome egli ha !
Or fatto è cavaliere,
E in alto salirà.
D' un ordin fu insignito.
Ha un rango e dei tesor ?
Il premio ha conseguito
Lo stolido amator.
(i Cavalieri sortiti col corteggio ricompariscono; gli altri rimasti nella sala muovono loro incontro, e sembrano domandare i dettagli della cerimonia. Il rito è compiuto. Tutti testimoniano la loro indignazione)

Tutti Il nostro sprezzo ch'ei disfida, almeno
Ponga all'orgoglio suo novello freno...
Nessun di noi pretenda al suo favor ;
Ch'ei resti in preda al suo malcauto amor.

SCENA X.

GILBERTO e detti.

Gil. Deh! Cavalieri.. dividete meco *(con entusias.)*
La gioia che m'innonda! Ella è pur mia
Quella donna adorata! Avvi maggiore
Ventura?.. Oh! dite.
Giuf. e Coro Sì, l'onor.
Gil. L' onore?
Sacra ognor fummi la sua legge: in dote
L'ebbi sin dalla culla;
Nè un sol dei beni ond'oggi ricco io sono
Può vincer tal retaggio.
Coro Un per altro ve n' ha che assai migliore
Vi torna... *(con marcata ironia)*
Gil. Oh! che parlate ?
Vuolsi cotesta ingiuria è avrò ragione...
Ma no.. mal io compresi.. oh me'l provate,
Ve ne scongiuro, amici miei... la mano *(offrendo loro la mano: i Cav. ritirano la propia sdegnosi)*
Coro Questo titol, marchese, d'or innanzi
Vi piaccia ritener... Nessun di noi
Aggradirlo potrebbe.
Gil. Oh! quest' oltraggio
Sangue domanda. *(sguainando la spada)*
Tutt E sangue avrete! *(come sopra)*
Gil. Usciamo!

SCENA IX.

EVERARDO DI BARRES e detti.

Eve. Ove movete?... Di sì cieco sdegno, (*tutti presti a sortire si fermano, e ripongono la spada*)
Traviati, gli effetti omai temprate.
Gil. Everardo! - (*correndo ad esso*)
Eve. Gilberto! - (*stringendolo fra le braccia*)
Giuf. (*ironicamente*) Ad Elda sposo!
Eve. Oh ciel! (*sciogliendosi da Gil. e respingendolo*)
Gil. Che feci mai ?
Eve. Sappi... ingannato
Tu fosti.
Gil. E come io potea mai, parlate,
Macchiar il nome mio?
Coro Guidando all'ara
Del Monarca l'amante.
Gil. (*atterrito*) Del Monarca l'amante! Elda? già sento
Le furie in me...
Eve. Ma l'ignoravi forse?
Gil. Del Monarca l'amante.. (*con furore sempre crescente*)
Eve. Oh! figlio mio !
Gil. Tutto il lor sangue, o il mio.
Eve. Frènati: alcuno
Quivi si appressa
Gil. Ed io l'attendo.
Eve. Fuggi.
Gil. Giammai!... vendetta! alta vendetta io voglio;
Eve. Gilberto!... oh! che mai tenti?
Gil. Iddio soltanto,
Padre, lo sa.
Coro Qual guardo irato?
Giuf. E' il prence.

SCENA XII.

LUIGI, conducendo a mano ELDA, seguiti da ADELE, dalle DAME e detti.

Gil. Sire, tutto io vi deggio: (*movendogli incontro*)
La mia fortuna e la mia vita, il grado
Di Marchese, di Conte...
Il mio nuovo splendor... l'oro... gli onori...
Ed ogni bene infine
Che si possa bramar... ma caramente
Ven pagaste, o Signore,
Della mia fama a prezzo e dell'onore.

Luigi

(L'onore che rende
Superbo quel cor,
S'indegna, s'accende
Di nobile ardor.
Non merta un oltraggio
La pura sua fe;
Di luce già un raggio
Risplende su me.

Tutti

(L'onore che rende
Superbo il mio cor,
S'indegna, s'accende
Di giusto furor.
Non soffre un oltraggio
La pura mia fè.
E' santo il retaggio,
Che il cielo mi diè.)

Gilberto

Elda

Se tutto palese
Fu il vero al suo cor,
Ond'è che s'accese
Di tanto furor?
Non merta un oltraggio
La pura sua fe;
Di luce già un raggio
Risplende su me.

Everardo

(L'onore che rende
Superbo quel cor:
S' indegna, s'accende
Di nobil furor.
Non soffre un oltraggio
La pura mia fè.
È santo il retaggio,
Che il Cielo gli diè.)

Gli altri Non merta un oltraggio
La pura sua fe;
Di luce già un raggio
Risplende sul Re.

Lui. Uditemi, Gilberto.

Gil. Già tutto appresi, o Sire.

Elda (Nulla ei sapeva al certo.)
Gil. E sol per m'avvilire
Scelto io venia...
Lui. (*con risentimento*) Marchese!
Gil. Questo non è il mio nome,
E del real favore
Nulla serbare io vo'
Rendetemi, signori,
La vostra stima ancor. Della fortuna
Vittima sciagurata, io parto, e meco
Solo il nome paterno io di qua reco.
Elda Ma, ciel!.. Ida, dov'è? (*quasi smarrita ed a parte*)
Giuf. (*che l'ha udita le dice piano*) Ida è prigione.
Gil. Questo fregio d'onor, Sire, vi deggio,
Che un inganno pagò. Questa vi rendo
Spada avvilita che alle schiere ostili
Fu di spavento... e in così tristo giorno
Spezzata, o Sire, a' vostri piè la torno.
Io disprezzo un nodo infausto
La ria fraude abbominata,
Onde venne compensata
La costanza del mio cor.
L'odio, o Re, voi mi serbate
Io serbar saprò l'onor.
Elda Grazia, o Re, per l' infelice
Che v'oltraggia, che vi offende.
(*si volge poi a Gilberto che la respinge*)
Il rimorso al cor mi scende,
Tutto io sento il tuo dolor.
Se non vuoi ch' io mora, ascolta
Lui. Sciagurato! ah! troppo eccede
Quell'oltraggio ond' io son segno!
Mal frenar io posso, o indegno,
A tal onta il mio furor.
Ma no... va... chè la vendetta
Nel rimorso è del mio cor.
Eve. Già per voi, gran Re, comincia

Delle ambasce il duro corso;
Già fia tocco dal rimorso
Come un dardo punitor.
Vieni, o figlio, a Iddio soltanto
Chiedi un porto salvator.
Gli altri (Nobilmente ei si riscatta,
Ma per lui pavento ancor.)
(*movimento generale. Gil. sorte seguito da Eve. i Cav. si dividono rispettosamente per lasciarlo passare e gli s'inchinano innanzi.*)

==

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Un cortile interno dell'ospizio de'Templari, a destra il portico che mette al tempio. La scena è ingombra d'alberi e di tombe.

Templari ed EVERARDO. Alcuni di loro sono prosternati, altri in lontananza scavano le loro tombe e ripetono ad intervalli:

Fratei, scaviam l'asilo
In cui s'addorme il duol —
(un Templario introduce de' Romei che si dirigono verso il tempio ed arrestansi innanzi al portico sul quale comparve Everardo)
Eve. S'empiono i cieli di faville ardenti:
La mente ergete
Al suo creator,
Devoti penitenti
Di morte immersi
Nel santo orror.
(i Templari ripetono la preghiera di Eve. quindi si allontanano attraverso le arcate del cortile. I Romei entrano nel tempio. Un solo Templario è rimasto in piedi immobile col volto nascoso fra le mani. — E' Gilberto)

SCENA II.

EVERARDO e GILBERTO.

Eve. (*avvicinandosi a Gilberto*)
Lunge non è il momento
Ch' eterno un giuramento,
Per farti schiuso il cielo,
Al mondo ti torrà.
Gil. Quand' io lasciai
Pel vortice del mondo amico il porto,
Ben mel diceste... Riederai, figliuolo! --
Eccomi, io torno; e la pace profonda
E l'obblivion cercando
Che qui, nelle sue braccia, offre la morte.
Eve. Fatti cuore, Gilberto.
Ora chi il ciel ti chiama, a lui sol pensa.
Il voto pronunciato
Fra il mondo e te è un monumento alzato. (*per partire*)
Gil. M'abbandonate?
Eve. Mi precedi, amico. —
Presso un Romeo questa notte qui giunto
Giovine ancor... soffrente... amor mi guida.
Gil. Giovine ei pur! — (*alzando gli occhi al cielo*)
Eve. Povero fior percosso
Dalla tempesta, ei morrà forse.
Gil. Oh! è vero...
Il duolo uccide. — (*Eve. prende le mani di Gi.l come per rianimare il suo coraggio, quidi sorte*)

SCENA III.

GILBERTO solo.

Di Luigi l'amante! Entro un abisso
Presa a un laccio infernal, fu la mia gloria
Fatalmente assorbita,
E dal mesto mio cor la fede è uscita.
Spirto, onde l'alma-ponea sua pace,
Perchè tradirmi, sleal, perchè?

Colla speranza, - error fallace!
Lunge per sempre - vanne da me.
Pietade, o cielo! - Ah! se languia
Per un'ingrata - la fede in me,
Or che ti rendo - l'anima mia
Dammi ch'io pensi - soltanto a te.
Spirito, onde l'alma - ponea sua pace
Perchè tradirmi, - sleal, perchè?
Colla speranza, - error fallace!
Lunge per sempre - vanne da me.

SCENA IV.

EVERARDO, Templari e detto.

Eve. Sei tu presto, figliuol?
Gil. Sì, lo son io.
Eve. Vieni, e pietoso a te si mostri Iddio. —
(*Eve. e Gil. entrano nel tempio: i Templari li seguono silenziosi. - Elda presentasi sotto le spoglie di un Romeo, si pone innanzi al portico del tempio cercando distinguere le sembianze de' Templari, che le passan vicino colla testa abbassata*)

SCENA V.

ELDA sola.

Elda Gilberto! il mio Gilberto
Trovar potrò? - È questo il loco forse
Ov' egli ha stanza! - Sotto queste spoglie,
O ciel, che forse irrito.
Datemi che a lui giunga. - Oh ! dal dolore
Ogni mia forza è affranta... io muojo!.. io muojo! .
Prenditi l'alma mia... lieta io ne sono;
Ma di Gilberto almen suoni il perdono.
Coro L'eterna grazia il voto tuo secondi, (*di dentro*)
E dia mercede a un'anima fedel.
Tutta l'ebbrezza del piacer t' innondi,
Or che t'accoglie in sua clemenza il ciel.

Elda Oimè! che ascolto? è una prece votiva
Che dall'ara s'innalza! - Un'alma è questa
Che al mondo è tolta, e a miglior ben s'appresta.
Gil. Tutti i miei giorni a te consacro, o ciel! (*di dentro*)
E ne'miei voti a te sarò fedel.
Elda Questa voce..è la sua.. ah! è desso.. è desso! -
Tolto alla terra, angiol risale al cielo.
Fuggir io deggio questo santo ospizio...
Ma invan lo tento.. un gelo al cor mi piomba.
(*cade priva di forze*)

SCENA VI.

ELDA e GILBERTO.

Gil. (*uscendo dal tempio estremamente commosso*)
Son profferti i miei voti, e mio malgrado,
Un segreto terror nell'agitata
Mente mi scende; ah! mi rafforza o, Cielo!
Elda Mio Dio! che affanno!... oimè! io gelo! io gelo!
(*tentando di alzarsi*)
Gil. Che ascolto!... (*guarda per ogni intorno ed avvedendosi d' Elda le si avvicina*)
Un infelice al suol prostrato.
Alzatevi, fratel.
Elda Ah! è desso.
Gil. (*indietreggiando con orrore riconoscen.*) Oh Dio!
Elda Deh! non mi maledir... son io!... son io!...
Gil. Ah! fuggi, vanne! - Di quest'ospizio
Tu macchieresti il bel candor:
Lascia che morte l'usato uffizio
Compir qui possa arbitra ancor.
Ne' suoi palagi sai chi t'attende
Per farti ricca di gemme e d'or.
Può quell'amore che sì l'incende
Farti più bella, superba ancor.
Elda (*coll'attitudine e l'accento di chi vorrebbe essere ascoltata per iscolp.*)
Pregando oimè, diressi
A quest'ostello il piè...

Quanto soffrir potessi.
Tutto soffrii per te...

Gil. Che mai sperar poteste,
Donna sleal, da me?

Elda La pena or cade
D'un error su d'entrambi. - Io mi credea,
Ch'Ida il vero per me svelato avesse:
M' ebbi fè nel perdono.. (*) Oh! mei credete.
(**Gil. come non credendole vuol allontanarsi: Elda ne lo trattiene e con angoscia prosegue*)
Al cospetto di morte
Mentire non si può. - Ma il mio messaggio
A voi non giunse... io sono
Infelice... morrente... Oh! il tuo perdono!
Gilberto, oimè!
La norma ah! segui
Del ciel, che a sè
Ti domandò. —
Se il mio dolor
Tu non dilegui,
Fidanza in cor
Più non avrò.
Ah! per celar
L'affanno mio,
L' immenso mar
Nè un porto avrà;
Se a morte in sen
Piombar degg' io...
M'assolva almen
La tua pietà.

a 2.

Gil. (A lei mio core no non t'arrendi
Rammenta or quale giurasti fè.
In me, Signore, deh! in me discendi:
La fede afforza che langue in me.)

Flda Le braccia, ahi grama, io ti protendo:
Vedi che smania accolgo in me

Deh! nella notte in che discendo,
Non discacciarmi lontan da te.

Gil. Addio! fuggir mi lascia!

Elda Lo sdegno tuo disarma
In sì crudel ambascia,
Non mi lasciar morir.
Pel mio dolor, pel pianto,
Pel mio morir... oimè!
Per quel ch'hai di più santo
Non mi negar mercè.
Pietade!.. io te la chieggio
Pel nostro antico amor.

Gil. Benchè dolente e supplice,
Pur tace nel mio cor,
Tutto il primiero amor.

Elda Calpestami, se l'ultima
Voce del mio dolor,
Puoi disprezzar ancor (*inginocchiandosi*)

Gil. Elda!

Elda Perdon!...

Gil. Sollevati;
Dio ti perdona -

Elda E tu?..
Non ti vedrò mai più -

a 2.

Gil. Vanne, vanne, e l'alma pace
Deh! non togli a questo seno;
L'amor tuo così funesto
In me stanza aver non può.
Vanne, un grido in cor io sento
Del celeste mio contento;
E felice il vero bene
Conseguire alfin potrò -

Elda Ah! Gilberto, ah! sì m' involo;
Andrò lunge dal tuo seno,
Poichè sprezzi quell'amore
Che frenar mio cor non può.

Sento in me, già un grido io sento
Di rimorso e pentimento;
E il mio duolo in altre arene
Sempre, sempre porterò.

Gil. Vanne... t'invola... fuggimi.

Elda Lo vuol tuo voto! o cielo!

Coro (*di dentro*) L'eterna grazia il voto tuo secondi
E dia mercede all'anima fedel!

Elda Queste preci odi tu?

Gil. Fuggimi...

Elda Il cielo,
Il Cielo è che ti chiama

Gil. Alfin mi lascia!
Rispetta il mio riposo e omai t'invola.

Elda È questo il voto tuo?

Gil. Sì questo;

Elda Oh! Gilberto!

Gil. Più nulla è l'amor tuo; per possederti
Sacrilego non mai vuo'farmi; addio.

Elda (*mancan.*) Ah! il favore del ciel te vuol sottratto
Dall'abisso fatal! addio... ti lascio;
E in te trionfi, o mio Gilberto, il Cielo.
Il mio destino seguirò; ma Iddio
Già al cor mi parla, e omai mancarmi sento.

Gil. T' invola...

Elda Oimè Gilberto... ah! nol poss'io!

Gil. Fa cor, Elda, fa cor;

Elda Ha la mia vita
Termine col soffrir!

Gil. Oh! cielo!

Elda Io muoio!
E perdonata.... Alla mia tomba un giorno,
Gilberto, o pensier mio,
Verrai dolente a dar pietoso addio. (*muore*)

Gil. Elda!.. tua prece a Dio solleva, a Dio
Schiudi gli occhi e li volgi all'alte sfere;
Oh! invan la chiamo... soccorso... soccorso.

SCENA ULTIMA.

EVERARDO, Templari e detti.

Gil. Venite... è lei... Everardo...
Eve. Che veggo!
Gil. Elda...
Eve. Silenzio... è spenta...
Un' infelice uscia di questa vita;
Per lei pregate miei fratelli Iddio -

FINE.